

L’Alzheimer lavora nel buio per venti anni, i sintomi compaiono quando è tardi

Anzidei (Fondazione Igea): "Per la malattia avanzata non c'è cura, ma si può prevenire e rallentare, bene fare screening dopo i 50 anni"

20-09-2022 17:34

[*Sanità*](https://www.dire.it/category/canali/sanita/)

[*Laura Monti*](https://www.dire.it/author/monti/)



ROMA – “L’Alzheimer è una malattia che non ha possibilità di cura ma **c’è la possibilità di prevenirla**, cioè di affrontarla prima che appaiano i sintomi”. A dirlo è **Giovanni Anzidei**, fondatore e vicepresidente della Fondazione Igea, onlus con lo scopo di promuovere studi sul fenomeno dell’invecchiamento della popolazione.

Contattato dalla Dire in occasione della **Giornata mondiale sull’Alzheimer**, che si celebra domani 21 settembre, Anzidei ha spiegato come questa malattia, che colpisce circa 47 milioni di persone nel mondo, inizialmente non dà alcun sintomo: “**Per circa 15 anni lavora al buio e non dà sintomatologia**. Infatti, quando arriva e comincia a distruggere i neuroni, il cervello si accorge della mancanza di neuroni e chiede a quelli superstiti di fare il doppio lavoro. Automaticamente compensa i danni che può fare la malattia. Quindi chi è malato non se ne accorge, ma la malattia continua a mangiare i neuroni. È un processo che dura 15-20 anni, fino a quando i neuroni superstiti sono talmente pochi che non riescono più a compensare, e solo allora appaiono i sintomi”. I sintomi, dunque, compaiono solo quando la malattia è in uno stato **assai avanzato** ed è questo il motivo per cui “le medicine in questo campo non hanno finora dato alcun risultato”.

Importante, quindi, lavorare sulla **prevenzione**, per scovare la malattia prima che mostri i suoi primi segnali. A tal proposito, Anzidei ha citato uno studio del neurologo **Lamberto Maffei che nel 2018 ha ideato il protocollo ‘Train the brain’**, sperimentato dall’istituto di Neuroscienze del Consiglio nazionale delle ricerche: “Maffei ha pensato di usare la grande**plasticità del cervello umano** per contrastare l’inizio della malattia, attraverso esercizi di intelligenza, memoria e creatività”. Attività particolarmente indicate sono “il canto e suonare uno strumento”, ha detto ancora Anzidei. In entrambi i casi, infatti, si tratta di “azioni che emozionano e le **emozioni**sono fondamentali perché i malati perdono la memoria ma non perdono le emozioni. Attraverso le emozioni, quindi, si riescono a stimolare molto bene”. Il protocollo Train the Brain, ha proseguito Anzidei, “ha dato risultati molto positivi: a distanza di anni, **l’80% de casi trattati o sono rimasti stabili o addirittura sono migliorati”.**

Ma che tipo di controlli si possono fare per accorgersi in tempo dell’insorgere della malattia? **“Dopo i 50 anni è bene fare un controllo da un neuropsicologo una volta l’anno**– ha risposto Anzidei- Si tratta di un semplice colloquio con test di intelligenza, attraverso i quali un professionista è in grado di accorgersi di qualcosa che non va anche prima che il paziente presenti i sintomi veri e propri. È una cosa molto importante, perché l’unica cosa che possiamo fare per difenderci dall’Alzheimer è la prevenzione”, ha concluso.